

Il "Natale del Redentore", di Perosi all'Augusteo

La stagione sinfonica romana ha avuto la sua inaugurazione ufficiale ieri sera all'Augusteo con il « Natale del Redentore », di Lorenzo Perosi, oratorio per soli, coro e orchestra composto circa trent'anni fa, vale a dire nella prima giovinezza del Maestro.

Trent'anni di storia musicale significano qualche cosa ove si considerino gl'innumerabili esperimenti tentati dal '900 in poi da compositori di ogni paese e di ogni tendenza. La sensibilità s'è così nutrita ed arricchita di tali e tante esperienze estetiche, che oggi le par già vecchio, stantio e superato ciò ch'è stato scritto appena ieri. Ma l'evoluzione dell'oratorio si può dire non abbia proceduto di pari passo con quella delle altre forme; di modo che ad un'opera del genere con sei lustri sulle spalle ci si può avvicinare senza richiami ad altri lavori più recenti in cui lo spirito si sia espresso con atteggiamenti rivelatori di mondi nuovi e sconosciuti. Il « Natale » perciò è ancora adesso fresco e attuale come quando venne alla luce e quei caratteri particolari dell'arte perosiana che furono ascritti al passivo col nome di difetti — l'invadenza soggettiva nel sentimento religioso — possono invece sembrare pregi altissimi in tempi nei quali il musicista pare rifugga dal guardarsi dentro nell'animo e dall'esprimere ciò che vi scorge.

Ora sono appunto i momenti d'abbandono lirico o d'impeto drammatico che rivelano il mondo interiore dell'artista sacerdote; e poichè in esso vive una fede pura e ferma, e nulla lo agita che non sia fervore di credente, non si gridi allo scandalo se un umile uomo ha osato cantare il divino cantando sè stesso ed esaltare Iddio esaltando il suo amore per Iddio, piuttosto che rarefarsi nel plumbeo cielo d'una compostezza austera e impassibile in cui egli, temperamento caldo, impulsivo, mediterraneo, non poteva spaziare. Dove infatti Perosi ha voluto costringere il suo estro entro i limiti e gli schemi d'un, per così dire, obiettivismo religioso sommesso e mortificato, senza bagliori nè fremiti di passione, la sua musica gela e si stagna; l'ondata melodica par che sia stata cacciata dal tempio e relegata in sacristia, e non racconta più le estasi e le visioni e gli entusiasmi del fedele schietto e sicuro, ma balbetta confusamente la timorosa preghiera del bigotto.

Si vuol dunque condannare Perosi pel suo individualismo lirico e drammatico e poi amnistiarlo per le sue qualità di operista? Illustre Maestro perchè non scrive per il teatro? — gli hanno raccomandato tante volte. — Desiderio di gente che vede il melodramma di Perosi in pochi raggi di melodia accompagnata, in cento o duecento battute di descrittivismo ambientale e nell'ansia del discorso sonoro che invece tende all'Eterno e su un accordo o un motivo, come su tremula mano palpitante, vuole offrirgli il rovente cuore d'un cristiano innamorato. Teatro: Si pensi a che cosa era ridotta la musica sacra al tempo del « Natale »; a quale livello l'avevano abbassata i vari Capocci e capoccioni dell'arte chiesastica; si ricordi l'epoca che le cattedrali risuonavano di motivetti pressochè operettistici infiorati di orrendi vocalizzi decorativi sui quali il testo liturgico s'indugiava a perdersi; si rammenti la enciclica di un papa determinata da tanta profanazione e che è insieme un grido di allarme e di soccorso; e non si venga a dichiarare che Don Lorenzo Perosi non può comporre musica sacra. Con tutti i residui e i detriti del passato musicale chiesastico, con tre secoli di opera nella storia, con tutto il trionfo del materialismo e l'indifferenza e il disprezzo del liberalismo per le cose

d'Iddio; Lorenzo Perosi ha saputo ricondurre il sentimento e il pensiero religioso a nobiltà d'espressioni, sovente sollevandolo ad altezze sublimi. Ch'egli non sia stato capace di liberarsi di certi modi di canto, così strumentale che vocale, proprio al teatro dell'epoca, e che la sua personalità risenta talvolta dell'influenza wagneriana, che lo ha portato ad accentuare il suo individualismo con un'indeterminatezza di toni e climi e procedimenti cari ai romantici: queste ed altre eccezioni sono argomenti che non diminuiscono affatto il suo valore e non lo muovono dalla posizione che ha conquistato meritamente.

Detto ciò è inutile soffermarsi ad analizzare il « Natale del Redentore » perchè si capisce che riflette in pieno le caratteristiche dell'arte perosiana. Rispetto alle altre creazioni del Maestro esso certo non ha l'unità e la compiuta bellezza di talune altre pagine che lo seguirono come ad esempio il « *Transitus animæ* ». Tuttavia come s'è accennato in principio, è fresco, pieno di vita; e, piegato quasi sempre all'adorazione semplice e spontanea con un linguaggio che talora diresti idilliaco e pastorale, viene aerato come da un soffio d'ingenuità infantile in cui senti il Presepe e vedi muoversi e aggirarsi intorno alla culla santa la folla degli accorsi e i greggi e le mandre ignare ed attonite.

E' la seconda parte, la nascita vera e propria che racchiude questi atteggiamenti; s'inizia con un prologo strumentale dolcissimo, perfetto nel suo genere di musica evocativa, al quale attingono poesia le pagine seguenti.

Il melodiare è fluido, limpido e cordiale,

e i frammenti di gregoriano s'innestano agevolmente alle toccanti frasi del discorso. La prima parte, l'Annunciazione, ha anche essa momenti di efficace eloquenza, ma vi si scorge di quando in quando una preoccupazione formale, per l'appunto quel voler porre un freno all'impeto dell'ispirazione, e perciò appare più fredda e monotona. Ma dovunque c'è musica, musica sana e vera che s'irradia da una concezione del mondo spirituale altrettanto sana e vera. Umanità quindi, e per questo musica aperta a tutti gli animi.

L'esecuzione è stata buona, veramente accurata e dignitosa. L'orchestra stabile che impareremo a conoscere meglio nei concerti prossimi, c'è sembrata fusa, agile e attenta. I solisti Laura Pasini (soprano), Marina Selivanova (mezzo soprano), Dante Peroni (baritono) e Nello Paulini (tenore), meno quest'ultimo, sono stati all'altezza del compito; senza decantarne i meriti particolari, chè non abbiamo tempo, diamo loro tutto il nostro consenso e la nostra ammirazione. Il coro, preparato dal Maestro Somma, ha cantato bene: preciso e intonato, ma debole nei bassi. Bernardino Molinari, con elementi così scelti a sua disposizione, ha avuto agio di dire dunque quel che voleva, e i segni della sua interpretazione chiara e ad un tempo commossa non sono passati inosservati; anzi trasmettendo egli all'uditorio le sensazioni e l'emozioni suscitate in lui dai passi più vibranti della partitura del « Natale », è riuscito a scaldarlo e ciò significa che pubblico e interprete sono andati perfettamente d'accordo. Molti convinti applausi infatti han coronato le sue fatiche e insieme al direttore sono stati festeggiati anche i cantanti e il Maestro Somma.

Domenica il « Natale del Redentore » si replica.